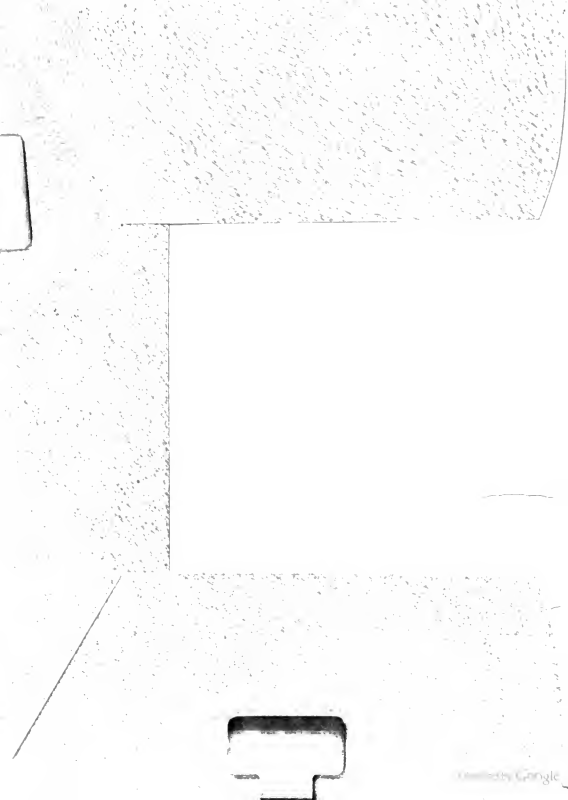


B. N. C.
FIRENZE
1053
10



1053
10

ALL BILLS
10-2-1917

L E T T E R A
D E L P I O V A N O
J A C O P O B E T T A Z Z I

NELLA QUALE EGLI ESPONE IL SUO SENTIMENTO
INTORNO AD UNA DISSERTAZIONE
STAMPATA IN ROMA COL TITOLO

DE RECTA FESTIVITATE PASCHÆ

Anno MDCCXXXIV. celebrandà.

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR CAVALIERE

FRANCESCO MARIA
BUONDELMONTI
NOBILE PATRIZIO FIORENTINO.



IN FIRENZE. MDCCXXXIV.

Nella Stamperia di Bernardo Paperini, all'Insegna di Pallade, ed Ercole.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



MO RE RE MO
ILLUSTRISS. SIG. SIG. PAD. COL.



Le molte obbligazioni, che professo a Voſignoria Illuſtriſſima, mi ſi accreeſce ora quella di vederſi favorito del corteſe ſuo foglio de' 16. del eadente Febbrajo, nel quale ſi compiace avanzarmi la Diſſertazione data di ſreſco alla luce dall' Illuſtriſſiſimo Signor Avvocato Pietro Marcellino de Luccia col titolo: *De reſſâ Feſtivitàte Paſche Anno 1734. ce-le-randâ*. Quello titolo, che è contrario al comun ſentimento de' più celebri Scrittori di queſto Secolo, incontinenemente mi moſſe a leggerla con ogni attenzione, tanto più, che per l'avanti io non ne aveva avuto alcuna notizia, e godei, che ſi dotto Giuriſconſulto abbia con erudizione non ordinaria ſoſtenuto la cauſa, che Egli in eſſa Diſſertazione ha preſo a difendere. Narra Egli, che per tre motivi vien preteſo *ultrâ montes*, che deva celebrariſi la proſſima Paſqua nel dì 18. Aprile, non già nel dì 15. Il primo motivo è, perchè l'Epatta XXV. latina, la quale è in uſo nell'Anno 1734., è aſſiſta nel Calendario al dì 4. Aprile, e conſeguentemente indicando il giorno decimoquarto della Luna nel dì 17. di eſſo Meſe, che farà Sabato, la Paſqua dovrà celebrariſi nel dì 18. giorno di Domenica. Il ſecondo è, perchè la Tavola temporaria del Gavanto diſegna per l'Anno 1734. la Tavola 15. dello ſteſſo Gavanto, la quale annunzia la Paſqua nel dì 18. Aprile. Il terzo è, perchè il calcolo aſtronomico, il quale ſomminiſtra il Novilunio nel dì 3. Aprile alle ore 13., e minuti 51. dopo il mezzo giorno, ed il Plenilunio nel dì 17. dell' ſteſſo Meſe alle ore

17. e minuti 10. ſimilmente dopo il mezzo giorno, diſmoſtra tutta la coerenza alla celebrazione della Paſqua nel dì 18., giacchè il Plenilunio ſenza alcun dubbio accaderebbe l'iſteſſa mattina di Paſqua avanti la levata del Sole.

Ciaſcuno di eſſi tre motivi ſ' ingegna l'eruditiſſimo Scrittore di riprovare in detta Diſſertazione; e perciò in eſſa ſi dice, che la Paſqua deve celebrariſi nel dì 15. Aprile; avvertendo Egli d'avvantaggio al num. 30., che ſe per l'avvenire accaderanno ſimili difficoltà a cagione del calcolo aſtronomico, conforme viene aſſerito, che poſſono accadere, ſempre devono coſtantemente deideriſi col Cielo Paſquale.

Mentre rendo viviſſime grazie a Voſignoria Illuſtriſſima del favore ſantomi col traſmettermi la detta Diſſertazione, andrò, conforme Ella mi richiede, eſponendo ſopra di eſſi motivi, beoche rozzamente, il mio debole ſentimento.

Ben la diſcorre il dottiſſimo Signor Avvocato, provando, che il Calendario Gregoriano abbia aſſiſta l'Epatta XXV. latina nel dì 5. Aprile, non già nel dì 4., conforme vien ſuppolto nel primo motivo. Onde il Calendario medeſimo diſegnando la XIV. nel dì 18. Aprile, giorno di Domenica, annunzia la Paſqua nel dì 15. di eſſo Meſe, eſſendo chiara la diſpoſizione de' Sacri Canonî di doverſi celebrare la Paſqua nella Domenica dopo la XIV. Paſquale, qual Domenica nell' Anno 1734. farà il dì 15. Aprile, non già quella del giorno 18. di eſſo Meſe.

Io però trovo, che in molte, e diverſe impreſſioni il Calendario ha notata l'Epatta XXV. latina nel dì 4. Aprile; ma queſto non è il vero Calendario

rio Gregoriano, fono bensì disposizioni di persone meno perite in questa materia, le quali per rendere l'uso delle correnti Epatte più uniforme a' movimenti celesti, hanno gustato questa bella, quasi dissimulata, angelica opera del Calendario Gregoriano. Che colpa vi ha questo Calendario, se l'uso delle correnti Epatte si allontana da' movimenti celesti? Non sono possibili più di trenta Epatte, talmente che ricercandoli la trigessimaprima, si troverà esser quella, da cui si è principiato il computo, comunque piacerà il principiarlo. Tutte e trenta l'Epatta si ritrovano saggiamente assise dentro a' Niceni limiti de' Novilunij Pasquali, cioè, dal dì 8. Marzo al dì 5. Aprile inclusivamente. Che colpa adunque, torno a dire, vi ha il Calendario Gregoriano, se l'uso delle correnti Epatte s' allontana da' movimenti celesti? Quando ciò sia vero, come pur troppo è verissimo, va riformato l'uso delle correnti Epatte, che conduce all'errore, non già il Calendario, che dal canto suo esibisce l'uso di tutte.

Non senza ragione adunque contro sì corrotti Calendarij viene umilmente supplicato il Sommo Pontefice di opportuno provvedimento nel primo Trattato della mia Opera Pasquale, nel quale intrapresi quella dura Provincia di confutarli, conforme s' accenna nel mio Libro stampato a car. 2. e a car. 221. In fatti può sentirsi cosa più enorme, che il veder passare in essi Calendarij cinquantanove giorni con un sol Novilunio? Così appunto ivi accade nel passaggio, che si fa dall' Epatta XVIII. all' Epatta XXX., che si segna coll' asterisco *. Succede questo coll' uso dell' Epatte Gregoriane per durante questo, e futuro Secolo in fine di tutti gli Anni Romani, che vengono segnati dall' aureo numero 19., ne quali dal dì 1. Dicembre, a cui è assisa in essi Calendarij l' Epatta XVIII.; al dì 30. Gennajo, a cui ne medesima è notato l' Asterisco, non si trova alcun Novilunio Ciclare; e ciò non per altra cagione, se non per essere stato levato l' Asterisco dal dì primo Gennajo, ed in suo luogo surrogata l' Epatta XXIX., e conseguentemente per essere stata promossa questa, e tutte l' altre Epatte al giorno precedente; dal che poi accade, che essi Calendarij non senza pericolo di disordini indicano non di rado la Pasqua in giorno, e talvolta in Mese diverso dal Calendario Gregoriano.

Vedendosi, e con tutta giustizia, ogni premura ne' Sommi Pontefici Gregorio XIII., e Clemente VIII. di gl. mem. per l' illibata conservazione del Calendario Gregoriano, ed altresì ricorrendosi a questo per la indizione della Pasqua, poichè la Tavola Pasquale antica riformata non è altro, che un epilogoamento, ovvero estratto di esso Calendario, non vorrei, che sembrasse, che la Santa Chiesa con esigere l' uso del detto Calendario proponga, per annunziare la Pasqua, un metodo più difficile di quello, che fu introdotto dal Niceno, dopo ritenuto dall' Abate Dionisio Esiguo nel distribuire a' suoi giorni nel vecchio Calendario gli Aurei Numeri, e da me accennato nel mio Li-

bro stampato a car. 254. §. *Nota*; poichè oltre quello, che sopra di ciò ho brevemente toccato in detto mio Libro a car. 255. ho ritrovato, e proposto nell' Opera mia Pasquale nel Trattato *De Calendario a' num. 10.* un metodo facilissimo, ed atto alla capacità de' più idioti, col quale potrà sapersi il giorno della XIV. Pasquale, ed in conseguenza de' Pasqua uniformemente al Calendario Gregoriano, ancorchè per modo d' ipotesi restassero bruciati tutti i Calendari, ed un solo restasse al Mondo per farne il riscontro.

Passando adesso al secondo motivo dedotto dall' Tavola temporaria del Gavanto, egregiamente in detta Dissertazione si manifesta l' errore in detta Tavola temporaria, la quale in vece di citare la Tavola 35. dell' stesso Gavanto, cita la Tavola 28. stata fatta dal Gavanto medesimo per l' uso dell' Epatta 25. scritta di carattere arabo, non già per l' uso dell' Epatta XXV. latina. Il predetto errore però, come saggiamente ha avvertito un uomo dottissimo, e peritissimo, si rende più manifesto dalla regola generale, che il Gavanto stesso premette per insegnare l' uso delle sue Tavole, poichè in essa s' insegna l' uso della Tavola 35., non già della Tavola 28. Qual regola generale osservo, che ha per suo fondamento il Calendario Gregoriano, ed anche essa è un epilogoamento, ovvero estratto del medesimo.

Quanto al terzo motivo del calcolo astronomico, siccome l' Autore di essa Dissertazione non da segno alcuno di aver veduto il mio Libro stampato; e per l' altra parte dice al num. 24. (voglio credere per sua modestia) che si è astenuto come Giuriconsultato dal giudicare sopra la formazione de' calcoli astronomici, e sopra il costituire i Cicli, così mi sarà lecito il dire, che i calcoli astronomici a nient' altro possono indursi in questa materia, che all' effetto di costituire i Cicli, e giudicare sopra della loro rettitudine, o deformità. Se dunque egli si astiene di giudicare sopra di questo, potrà con tutta franchezza discorrere sopra dell' accennato terzo motivo senza offesa del precitato Signor Avvocato, del qual debitamente ho tutta la stima.

Mi pare d' aver detto tanto a car. 20. nel mio Libro stampato, che ho creduto almen bastante per esprimere, che nient' altra regola deve usarsi per celebrare la Pasqua, che quella risultante dal Ciclo Pasquale approvato dal Sommo Pontefice, benchè tal Ciclo si trovi discordante da' movimenti celesti, e conseguentemente annunziandosi da esso Ciclo la Pasqua nel dì 25. Aprile, deve così celebrarsi, e non nel dì 18. di esso Mese. In fatti, se per l' indizione della Pasqua si doveste attendere i movimenti celesti, non sarebbe stata riservata a Gregorio XIII. la gloria di correggere il vecchio Calendario; ma con tutta giustizia si farebbe dovuta a Leone X. Sommo Pontefice di gl. mem. per le cose accennate nel mio Libro a car. 171. onde nell' una delle belle legali ragioni, che l' stesso Signor Avvocato adduce per provare, che per l' attuale cele-

4
 brazione della Pasqua deve osservarsi il Ciclo Pasquale, si pone in controversia, perchè nel mio Libro non si tratta, se debba osservarsi tal Ciclo; ma bensì si ricerca, se egli difetti nell'indiziare la Pasqua, ad effetto che ritrovandosi difettivo, resti riformato dal Sommo Pontefice, a cui si propone in questo Libro il metodo di riformarlo senza variazione del Calendario, e del Martirologio, giacchè evidentemente difettivo anche nell'Anno 1734. lo provano, tra le altre cose, le Differenziazioni inserite in detto libro, delle quali non vien fatta dal Signor Avvocato alcuna parola. Per meglio sopra di ciò spiegarmi: se uno avesse domandato ne' tempi del Concilio di Trento, se dovesse celebrarsi la Pasqua, secondo quello risultava da' calcoli astronomici, al certo avrebbe riportato una negativa risposta sul motivo, che dovea celebrarsi secondo l'indizione di quel Ciclo Pasquale. Questo appunto è quello, che al più concludono le dette legali ragioni, portate dal Signor Avvocato, non già, che trovandosi difetti nel Ciclo Pasquale, non si deva questo, nè si possa dal Sommo Pontefice opportunamente riformare; altrimenti farebbe un offendere la santa memoria di tanti Sommi Pontefici, e Concilii, che desiderarono restasse corretto il vecchio Calendario; ma non riuscì loro il trovarne il metodo opportuno; e sarebbe un condannare l'istesso Gregorio XIII., che lo corresse per quanto gli fu possibile.

Ditò dunque intorno al terzo motivo, che se il calcolo astronomico vien portato ad effetto di celebrare la Pasqua, secondo la designazione di esso, e non secondo la designazione del Ciclo Pasquale, non deve attendersi, bastando in comprovazione di questo l'allegre per ora quel che ho detto in esso mio Libro a cap. 169. e segg., giacchè chiara farebbe l'irregolarità, che verrebbe praticata nell'indizione della Pasqua: se poi vien portato ad effetto di riconoscere la rettitudine, o deformità del Ciclo Pasquale, non devono usarsi i moti veri, secondo i quali procede il già descritto tempo del Novilunio, e Plenilunio del Mese di Aprile; ma devono solamente usarsi i moti medj, secondo i quali il Novilunio Pasquale accaderà il dì 3. Aprile, ore 1. e min. 54., ed il Plenilunio il dì 17. ore 10. e min. 26. sempre dopo il mezzo giorno, concordando sopra di ciò anche la supputazione del Clavio nella dotissima, insigne sua Opera dell'Esposizione del Calendario al cap. 22. a cap. 424.

Nè si può dubitare, che devano usarsi solamente i moti medj, poichè basta rivolgere la citata Opera del P. Clavio, ed in mille luoghi si vede ciò osservato sì nell'assegnare la grandezza delle lunazioni, e distanze dal Novilunio al Plenilunio, sì nell'indicare i Plenilunij celesti, sì finalmente per giudicare i difetti di diversi Cicli; riprovando di più esso Clavio al cap. 18. num. 2. a cap. 381. §. Alii il sentimento di alcuni, che credevano doverli usare i moti veri. Il simile si vede osservato nelle calcolazioni fatte in tempo della Correzione Gregoriana da

quelli Astronomi a tal'effetto deputati; ed anche si vede osservato da quelli, che hanno operato per correggere il vecchio, ed il nuovo Calendario, e si osserva dagli Ebrei coll'uso del loro Ciclo astronomico di Rabbi Adda, che fiorì circa a' tempi di Costantino il Grande. Quando nulla di ciò, che ho detto, bastasse, la sola irregolarità, grande, e conspicua de' moti veri della Luna, siccome rende impossibile di poter essere usata nel costituire qualunque Ciclo, così non permette, che i Cicli debbano esaminarsi colla medesima.

Oltredichè San Gregorio Nisseno, che fa sede intorno all'istituzione, ed osservanza della Pasqua appresso i Cristiani, e San Cirillo Patriarca Alessandrino, la di cui autorità tanto più io venero, perchè dal Niceno fu fatta special commissione alla Chiesa Alessandrina di avvire in ciascun Anno il giorno di Pasqua al Sommo Romano Pontefice, acciò da questo fosse annunziata tale Solennità a tutto il Cristianesimo, amendue da me riferiti nel mio Libro a cap. 44. e segg., assegnano alla grandezza delle lunazioni giorni 29. e mezzo, lo che non può intendersi, se non de' moti medj, poichè, secondo la dottrina di Tolomeo, notissima, e praticata in quei tempi, la lunazione vera costava di giorni 30. ore 3. min. 14. e secondi 3., cioè la lunghezza; la brevissima lunazione poi era di giorni 28. ore 22. min. 14. e secondi 3., benchè i moderni Astronomi con Tolomeo non convengano. L'istesso si raccoglie dalle parole del Venerabil Beda esercitatissimo in queste materie, il quale nel Libro *De temporum ratione* cap. 62. così parla: *Luna eum nostris crescit ad oculum, paulatim a Sole recedit, eum verò ad eum, paribus ad eum spatiis redit* i cosa, che non è possibile, se non mediante i moti medj, i quali fan sì, che congiunte le loro linee con quelle de' moti veri, la Luna con eguali spazi di tempo si parta, e ritorni al Sole. Meritamente adunque il Campano nel *Computo* cap. 15. afferma: *Computatis veris lunationibus, propter eorum diversitatem, Astronomie reliquis, de medijs solum propter eorum uniformitatem negotiatus esse*. E perchè questo? Se non perchè, seguono le parole di Paolo Middelburgense nella sua *Paulina lib. 10.* intorno al mezzo: *Quia Ecclesia Romana in Paschali supputatione non observat motus diversos, vel extremos, propter ipsorum varietatem, sed medios dumtaxat, & uniformes*.

Secondo questi moti medj resta chiaro l'errore del Ciclo Pasquale, il quale esibisce la Decimaquarta Pasquale nel dì 18. Aprile, giorno del Plenilunio, che dovrebbe esser segnato dal Ciclo colla Decimaquinta, poichè il Ciclo deve segnare la Decimaquarta Pasquale non nel giorno del Plenilunio, ma bensì nel giorno avanti al Plenilunio, conforme dimostrano tante riprove di verità da me portate nella seconda, e terza Differenziazione di esso mio Libro, avvalorate anco dall'autorevole testimonianza di San Gregorio Nisseno di sopra allegato, che in

fine

fine così parla: *Hac est celebrandi Paschæ apud Christianos institutio, atque observatio, et uniformi agl' insegnamenti del Clavio cap. 18. a car. 381.* dove si legge: *Opinuntur nonnulli, Lunam XIV. esse ipsum diem oppositionis Solis, ac Lunæ. Verùm bi, toto (quod ajunt) calo aberrant. Nam cum Pascha in Plenilunio celebrari possit, ut usus Ecclesiæ docet, & Patrum, Conciliorumque Decreta, quod supra ostendimus, & cautum verò sit ab eisdem, ne unquam Pascha die Luna decimaquarta, sed semper post eam celebraretur: quis tam caecus est, qui non videat, præter paucos istos, qui tamen hoc in negotio haberi volunt lyneei, in Dei Ecclesiâ idem non esse Lunam decimam-quartam, & Plenilunium? Lege diligenter, quæ cap. 1. n. 7. scripsimus, ubi plures auctores graves, & doctos, tam antiquos, quam recentiores, adduximus, qui apertè Plenilunium appellant Lunam decimam-quartam, non autem decimam-quartam.*

E quando si volesse elegere dal Ciclo, che debba segnare il Novilunio civile in quel giorno, in cui cade la prima apparenza della Luna, cosa, che non è di primaria intenzione del Ciclo, ma solamente di conseguenza della reità indizione della XIV. Pasquale, conforme si noterà più abbasso, tuttavia dal Novilunio medio di sopra accennato risulta, che il Ciclo dovrebbe indicare il Novilunio civile nel dì 4. Aprile, non già nel dì 3. Poichè dal punto di esso Novilunio medio alla sera del dì 4. Aprile vi passano più delle ore 24., che il Signor Avvocato al num. 21. richiede per doverli vedere la nuova Luna.

Io però su questo articolo di doverli aspettare ore 24. per vedere la nuova Luna, non posso convenire col medesimo Signor Avvocato, nè credo, che Egli sia per convenire con gli Astronomi, poichè la Luna può vederli molte ore avanti le 24. dal punto della vera sua congiunzione col Sole, e può succedere, che non si veda, se non la terza sera dopo il Novilunio, e qualche volta, benchè rarissimamente, la quarta sera dopo il Novilunio, dependendo la più, o meno tarda apparenza della nuova Luna, dall'obliquità dello Zodiaco, e dell'Orizzonte, ed inoltre dalla latitudine, che può avere la Luna, e finalmente dal moto più, o meno veloce della stessa Luna, potendo a ciò conferire la purità, e fortigiezza dell'aria, ed anco l'acutezza della vista di chi osserva, conforme si legge appresso il Ricciolo nel suo *Almagesto lib. 4. cap. 3. n. 5. e segg.* Ma non per questo concorrono nel sentimento di quelli, i quali ammettono per possibile nello stesso giorno la veduta della Luna vecchia, e nuova; movendosi a ciò dalla considerazione, che sono state fatte dopo di Plinio moltissime osservazioni intorno alla Luna, e non ho letto, che alcuno Astronomo abbia osservato tal cosa, conforme alcuni arresano essere stata veduta la nuova Luna nello stesso giorno del Novilunio.

Dovrei per fine al mio dire, se l'istesso Signor Avvocato eruditamente non portasse alcune ragioni,

dalle quali egli dedume la rettitudine del Ciclo nell'indiziare la XIV. Pasquale nel dì 18. Aprile. Egli dice in primo luogo al num. 15., che la Pasqua dell'Anno 1700. fu rettamente annunziata dal Ciclo, che indicava la XIV Pasquale nel dì 4. Aprile, giorno di Domenica, onde per non incorrere nell'errore de' Quartadecimani, dovè celebrarsi la Pasqua nel dì 11. di esso Mese. Per provare poi, che il Ciclo rettamente indicasse la XIV. Pasquale, secondo i moti medj, nel dì 4. Aprile, conforme era necessario provare per sostenere, che il Ciclo allora non errasse nell'annunziare come sopra la Pasqua, deduce l'autorità del citato Clavio, il quale ascrive il Plenilunio medio di dett' Anno 1700. nel dì 4. Aprile ore 11. e mio. 10. dopo il mezzo giorno; lo che posto per vero, non caderebbe dubbio sopra la rettitudine del Ciclo in detto Anno; ma egli è appunto quello, che assolutamente è falso, poichè il Clavio ha preso sbaglio nella dottrina de' progressi della Luna negli Anni centesimi non Bisestili ponendola di giorni 6. ore 8. e min. 30. ec. dal centesimo Bisestile al primo centesimo non Bisestile; qual progresso allora è di giorni 5. coll'ore assegnate dal Clavio, non già di giorni 6. Sopra di che non può più cader controversia, perchè l'ho reso manifesto con evidenti dimostrazioni nella mia Opera Pasquale dal num. 277. al num. 301. con aver anche confutati i fondamenti del Clavio, e quelli, che in sua difesa eruditamente sono stati portati dal dottissimo Signor Quaraironi, conforme ho toccato nel mio Libro stampato a car. 215., ed accenna anche il dottissimo Signor Dottor Manfredi nell'erudita Relazione, che Egli fa di essa mia Opera, e che vien riportata nel detto mio Libro a car. 122.

Onde non starò a far parola intorno all'autorità, che fu tal proposito il Signor Avvocato riporta del predetto Signor Manfredi al num. 16., poichè da' termini stessi, ne quali Egli la riporta, risulta, che il Ciclo allora peccasse, dicendo Egli, che il Signor Manfredi col calcolo Astronomico assegna il Plenilunio Pasquale dell'Anno 1700. non nel dì 4., e ore 11. Aprile dopo il mezzo giorno, ma nel dì 3. e ore 11. dopo il mezzogiorno al meridiano Romano; ed in conseguenza il giorno avanti a tal Plenilunio medio era il dì 3. Aprile, quale, per le ragioni già di sopra accennate, doveva esser segnato colla XIV. Pasquale.

L'indurre poi nel medesimo numero 16. il Signor Dottor Manfredi, che abbia detto essersi allora ben celebrata la Pasqua *juxta Cyclum ab Ecclesiâ Romanâ inditum*, è un indurlo fuor di questione, nella quale si cerca, se il Ciclo Pasquale peccò nell'indiziare la Pasqua, non già, se sia stata ben celebrata *juxta Cyclum ab Ecclesiâ Romanâ inditum*, poichè ciò non cade in controversia. Anzi mai ho dubitato, nè dubito, che deva celebrarsi nel giorno, che l'annunzia esso Ciclo, che vale a dire nel giorno, che la celebra il Papa, comunque proceda detto Ciclo in ordine a' moti celesti; ammaestrandomi in-

ciò

ciò la pratica di Santa Chiesa avanti la Correzione Gregoriana, benchè quel Ciclo degli Aurei numeri non di rado peccasse; e particolarmente ammaestrandomi il testo ne' precisi termini di Pasqua nel cap. *Nosse, de consecratione, dist. 3.* in cui si hanno le seguenti parole: *Non debetis a capite quoquo modo discedere*, ed il testo nel cap. *Celebritatem, loc. cit.* dove si legge: *Non deest, ut membra a capite differant, aut aliter gerant.*

Del resto il Signor Manfredi, che è quell'uomo dottissimo, del quale ognuno meritamente ha tutta la stima, non dubita, che il Ciclo Pasquale peccò nell' Anno 1734., e negli altri Anni di quello Secolo, che io ho allegato nel proemio di esso mio Libro a car. 17. e 18. e che ho dedotto nelle citate mie Differenziazioni a car. 101. e 103.: lo che è tanto vero, che l'istesso Signor Avvocato lo confessò al num. 30.; ma per snervare sì valevole autorità due cose Egli adduce: la prima è, che il Signor Manfredi abbia indotto tali errori per sostenere la Lilliana Equazione dell' Epate, e di non doverci abbracciare la Claviana; sopra di che balza avvertire, che detto Signor Manfredi stampò la sua lettera, che cita il Signor Avvocato, nell' Anno 1705. Onde la Claviana, che da me si chiama, come in fatti è, Gregoriana, benchè diversa dalla Lilliana già stata al tempo di Gregorio XIII. approvata dalle Accademie, e da' Principi, era allora già in uso nel modo, che è al presente. Trattandosi pertanto dal Signor Manfredi di doverci lasciare la Gregoriana, ed in luogo di essa surrogare la Lilliana, più fortemente milita contro di esso Signor Avvocato l' accennata autorità del Signor Manfredi, giacchè gli errori della Gregoriana, se non fossero stati tali, quali Egli li proponeva, subito sarebbe mancato il principal fondamento della sua questione.

La seconda è, che avanti fosse data alla luce la detta Lettera del Signor Manfredi, dal Signor Paolo Castelli da Jesi Provano della Diocesi di Sinigaglia, fu dato alle stampe nell' Anno 1700. un Libro intitolato: *Il Giorno Pasquale rettamente assegnato nel Calendario Gregoriano*; e che l'istesso Autore diede fuori nel 1701. una replica ad una risposta stampata in Firenze contro detto suo Libro. Dice pertanto il Signor Avvocato al num. 17., che alle difficoltà, che possono promoversi col calcolo astronomico si risponde in esso Libro con motivi, e fondamenti diversi. Ma sopra di questo Libro mi occorre dire, che i motivi, e fondamenti, che da esso Signor Castelli si adducono, sono così diversi, che l'istessa cosa, che in un luogo gli giova, viene dal medesimo approvata, ed esaltata, quando poi gli sembra contraria, si biasima, e si conculca. Quando i moti celesti si uniscono coll' Epate, ben volentieri si seguitano; quando poi sono discordi, l'uso dell' Epate sciegge appresso di lui tutta la difficoltà. Di molte cose, che pajono necessarie saper per trattare sì difficile materia, egli non dà segno d'averne l'opportuna notizia; ond'è, che

talora concede proposizioni, che la Chiesa Cattolica non ammette; su' quali riflessi stimai bene passarla nel mio Libro stampato col notare a car. 14. che detto Signor Castelli diede alle stampe un grande sì, ma quasi inutil Volume. Non intendo per questo denigrare quella stima, che merita sì erudita Persona; perlocchè mi unisco con detto Signor Avvocato nel rilasciare ad altri, come Egli fa al numero 30., il giudicare su detto Libro del Signor Castelli.

Passa dipoi il Signor Avvocato a fiancheggiare la sua opinione della rettitudine del Ciclo nell' indiziare nel dì 18. Aprile la XIV. Pasquale dell' Anno 1734. ed esibisce al num. 20. un' autorità del citato Padre Clavio in quella parte, dove esso Padre Clavio espone la sentenza di Teofilo, e di San Cirillo Patriarchi Alessandrini. Quest' autorità invero averebbe tutto il peso, se l'istesso Padre Clavio non avesse preso abbaglio nel prendere il sentimento di Teofilo, e di San Cirillo. Tale abbaglio preso, dopo aver io riportato nel mio Libro stampato a car. 46. e 47. la genuina dottrina di essi Teofilo, e San Cirillo, l'ho già manifestato, e spiegato in esso mio Libro a car. 48. senza però nominare il Padre Clavio per l'ossequio da ognuno meritamente dovuto ad un Uomo così insigne. Onde fu tal particolare mi riporto a quello, che ho detto in esso mio Libro.

Si fissa in ultimo al num. 21. il Signor Avvocato sul Novilunio dedotto da' moti veri, e la discorre così: il Novilunio vero accadrà il dì 3. Aprile, ore 13. e min. 51. dopo il mezzo giorno, e conseguentemente accadrà dopo la mezza notte, che antecede il dì 4. Per non esser visibile la nuova Luna, se non passate ore 14. dalla sua congiunzione col Sole, il Ciclo dovrà segnare, come in fatti segna, il Novilunio civile nel dì 5. Aprile, nella di cui notte antecedente terminano le dette ore 14. Contandosi poi i giorni dal dì 5. Aprile inclusivamente, si troverà, che il decimoquarto giorno della Luna è il dì 18. Aprile, giorno di Domenica; onde non v'è errore nel Ciclo con differire la Pasqua nel dì 15.

Sopra di questo io non dovrei far parola, poichè di sopra ho già provato, che la Santa Chiesa non attende i moti veri, ma solamente i medj per giudicare della rettitudine, o deformità del Ciclo Pasquale, secondo i quali moti medj ho similmente provato, che il giorno decimoquarto della Luna cade nel dì 17., non già nel dì 18. di Aprile. Pur tuttavia per non dimostrare poca stima dell'erudite riflessioni di detto Signor Avvocato, dirò, che il moto vero della Luna è così irregolare, che talora si vede, che dal punto della sua congiunzione al punto della sua opposizione col Sole vi corrono meno di giorni quattordici, da computarsi il dì loro principio dal punto del Novilunio, come per esempio successe, per non uscir fuori della materia, nella Lunazione Pasquale dell' Anno 1690. 1708.

1717. e succederà nel 1735. ed in altri Anni, potendosi ciò rincontrare nell' Efemeridi dell' Argoli, Mezzavacca, e rispettivamente del citato Signor Dottor Manfredi. In tutti questi, ed altri molti casi, tra' quali farebbe quello dell' Anno 1734., seguendo la regola, che di sopra prescrive il Signor Avvocato, non potrebbe mai celebrarsi la Pasqua nel giorno del Plenilunio, contutchè questo accadeffe in Domenica, perchè il giorno del Plenilunio sempre resterebbe allora segnato col giorno decimoquarto della Luna. Io che appunto è l' errore di Giuseppe Scaligero, egregiamente confutato dal Clavio *cap. 27. num. 1. e pag. 619.* quale Scaligero pretendeva, che la decimaquarta Pasquale dovesse esser segnata nel giorno del Plenilunio: e perchè egli appoggiava la sua sentenza sul Canone dell' asserto Ciclo di Sant' Ipolito Martire, che dal predetto Scaligero, e dipoi da altri è stato male appreso, io l' ho spiegato nella mia terza Dissertazione in detto mio Libro a *car. 81. e seg.*

Per lo contrario poi talora si vede, che dal punto del Novilunio vero a quello del Plenilunio vero s' interpongono più di giorni quindici, e mezzo, come per esempio successe nella Lunazione Pasquale dell' Anno 1686. 1703. 1721. e succederà nel 1738. ed in altri Anni. In questi, ed altri molti casi, seguendo la detta regola del Signor Avvocato, si farebbe Pasqua il giorno avanti al Plenilunio; cosa, che quanto al solo nome, che si darebbe a' giorni lunari, farebbe differente, ma quanto alla sostanza del tempo, che nel formare i Cicli, e nell' esame di essi deve principalmente attendersi, non sarebbe diversa, anzi includerebbe l' errore degli Eretici Quartadecimani; e perciò tanto giustamente abborrita anche dal Padre Clavio in mille luoghi della citata sua Opera. Questo succederebbe ogni volta, che il Novilunio vero accadeffe in giorno di Sabato dopo la levata del Sole al suo tramontare, poichè allora il Ciclo segnerebbe il Novilunio civile in giorno di Domenica, e successivamente la XIV. Pasquale verrebbe a cadere in giorno di Sabato, cioè due giorni avanti a quello, io cui caderebbe il vero Plenilunio.

Io non dubito, che se le accennate diversità provenienti da' moti veri della Luna fossero venute in mente del Signor Avvocato, averebbe da se medesimo riconosciuto, che tanto nel primo caso, che nel secondo la cosa non è ammissibile, ripugnando direttamente ad amendue i casi le chiare autorità, e ragioni da me portate nella seconda, e terza Dissertazione di detto mio Libro, alle quali io mi rimetto. In fatti, se la cosa dovesse intendersi come la piglia il Signor Avvocato, gli errori della Gregoriana nella reale indizione della Pasqua non sarebbero in quel numero, che ho detto nel mio Libro a *car. 160.* ed in altri luoghi; ma di un numero assai maggiore, perchè nel tempo stesso, che indebitamente si scusa l' errore del Ciclo nell' Anno 1734., verrebbe ingiustamente a condannar l' esso

Ciclo in altri Anni; tralasciando di esporre le grandi, e gravi conseguenze del tutto repugnanti a' Decreti de' Padri, le quali succederebbero nel prendere, e talora nel rigettare la lunazione del primo Mese, cioè la lunazione Pasquale; poichè nel primo caso verrebbero ammesse per Pasquali tutte le lunazioni, il novilunio delle quali accadeffe in qualunque maniera nel dì 7. di Marzo, contutchè il Plenilunio allora fosse per accadere in qualsivoglia ora del dì 21. Marzo; e nel secondo caso farebbero rigettare quelle lunazioni, il Novilunio delle quali accadeffe dopo la levata del Sole fino al tramontare del dì 6. Marzo, benchè il Plenilunio in tal caso fosse per succedere dopo il tramontare del Sole del dì 21. di esso Mese. Può sentirsi cosa più enorme?

Dirò dunque dove il Signor Avvocato ha preso lo sbaglio. Egli oltre l' aver lasciato i moti medj per servirsi de' veri, anche contro la dottrina da lui stesso dedotta in fine del *num. 17.* ed oltre l' aver posto per certo un fondamento, che è falso, di doverli sempre aspettare 24. ore dopo il Novilunio per vedere la prima apparenza della nuova Luna, ha creduto necessario, per riconoscere la rettitudine del Ciclo, che deva principalmente considerarsi il Novilunio celeste, non già il Plenilunio; lo che è tanto falso, che la seconda, e terza delle Ipotesi, che servirono di regola per formare la Correzione Gregoriana, allegate anco dal Signor Avvocato al *num. 14.*, spiegano apertamente, che la XIV. Pasquale deve essere dal Ciclo segnata nel giorno avanti al Plenilunio, conforme si conclude anche nelle accennate mie Dissertazioni; e di poi esse ipotesi dicono: *In novilunio autem ratio tam exquisita non est exigenda*, conforme può leggerli nel mio Libro a *car. 54.* ed anco appreso il Signor Quartaironi nel luogo ivi citato.

Se poi si ricerca il perchè nel costituire i Cicli, e nell' esame di essi deva attendersi principalmente al Plenilunio celeste, e non al Novilunio, la ragione è questa, perchè nella Bolla di Gregorio XIII. che principia: *Inter gravissimas*, si legge, che per la retta celebrazione della Pasqua, secondo i Decreti de' Sommi Pontefici, de' Concilj, e de' Padri, necessariamente si richiede *relia positio decimaquarta luna primi Mensis*. Non si legge, che si richieda il decimoquarto giorno della Luna senz' alcuno aggiunto, e senza preordinazione agli stabilimenti canonici; ma *relia positio decimaquarta luna primi Mensis iuxta*, &c. che vale a dire, si richiede necessariamente, che la XIV. Pasquale sia segnata dal Ciclo nel giorno avanti al Plenilunio, conforme mostrano le allegate ipotesi, e Dissertazioni del mio Libro.

Di conseguenza poi si discorre intorno al Novilunio, perchè data la retta posizione della XIV. Pasquale, necessariamente ne segue, che congiungendosi le linee de' moti veri con quelle de' moti medj, si possa vedere nella sera del Novilunio civile la

le la nuova Luna. Poco importando, che realmente nella sera del Novilunio civile non si veda talvolta per le accennate ragioni la nuova Luna, poichè deve ciò reputarsi *præter intentionem Cycli*, attesa l'irregolarità del moto vero della medesima.

In fatti, se si dovesse principalmente attendere il celeste Novilunio, e non il Plenilunio, sembrerebbe, che la XIV. Pasquale dovesse ricevere legge con tanta repugnanza a' Decreti de' Padri, dovesse, dico, ricevere legge dal Novilunio, quasi che questo a' Cristiani sia sacro, come era una volta appresso gli Ebrei ad *commemorandum opus*, come dice San Tommaso 1. 2. *quest. 102. art. 4. ad 10. Gubernationis divina*; l'istesso Novilunio poi non ricevesse legge dalla XIV. Pasquale.

Concludo pertanto, che non deve occultarsi il vero, che è di doverli celebrare la prossima Pasqua secondo la designazione del Ciclo Pasquale nel dì 25. Aprile, e che esso Ciclo pecca con tale indizione; lo che è tanto certo, che il Clavio al *cap. 24. num. 3. a car. 594.* riprende Francesco Vieta, perchè le di lui Epatte indicavano la XIV. Pasquale, nel dì 28. Aprile, in quegli Anni appunto, ne quali cade il Plenilunio, come nel caso nostro, la mattina del dì 28. Aprile; e dopo aver portato in una Tavola la serie di tali errori, seguita a dire contro del Vieta a *car. 595. Ex hac positione lunarum decimarum quaratarum Vieta sequitur, Pascha ex die 28. Aprilis, si ea fuerit Dominica, differri contra Patrum Decreta in diem 25.*

Onde conviene, che io distingua intorno all'avvertimento portato dal Signor Avvocato al *num. 30.* e da me riferito in principio, e dico, che se in avvenire accaderanno simili difficoltà, che possono facilmente accadere, dedotte dal calcolo astronomico, devono queste decidersi col Ciclo Pasquale all'effetto dell'attuale celebrazione della Pasqua, fintantochè detto Ciclo non sia riformato dal Sommo Romano Pontefice, al quale solo appartiene il riformarlo; all'effetto poi di giudicare intorno alla retitudine, o deformità di esso Ciclo, tali difficoltà devon decidersi co' calcoli astronomici, non già col l'Epate di detto Ciclo, per esser queste lo stato della questione, se ben procedano in ordine a' moti celesti nella reale indizione della Pasqua.

Di Voſignoria Illuſtriſſima

Troppo in vero proverebbe l'argomento, se quando il Ciclo Pasquale discorda da' moti celesti nella reale indizione della Pasqua, per giudicare, se retamente proceda, dovesse risolverli il dubbio col Ciclo medesimo, poichè in tal guisa si verrebbero a condannare e Papi, e Concili, e tutti quelli, che faticarono per correggere il vecchio Calendario degli Aurei Numcri, nè senza censura ne andrebbe la Santa Mem. di Clemente XI. Sommo Pontefice, che pose mano per la riforma della Gregoriana, se gli fosse riuscito trovarne il metodo opportuno senza disordinare le cose. Questa riflessione mi dà motivo di credere, che non abbia forza veruna la prescrizione Centenaria, che allega il Signor Avvocato al *num. 8.*, perchè oltre quello, che si potrebbe legittimamente addurre contro di essa Centenaria, basta il considerarsi, che nè pure la Millenaria fece ostacolo per esaminare, e correggere il vecchio Calendario.

Non starò dunque a dir altro su certe parole del Signor Avvocato in fine della sua Dissertazione al *num. 31.* dove, meritamente venerando gli stabilimenti di Santa Chiesa, discende a dire: *Maximè quia non est nova celebratio dilla Festivitatís post lunam 21., immo in eadem die 25. Aprilis;* supponendo io scorso di penna quelle parole *post lunam 21.*, e che abbia voluto intendere *post diem 21. Aprilis;* poichè altrimenti farei stato forzato a non passare sotto silenzio una cosa di sì gran conseguenza per Santa Chiesa.

Ma io già mi accorgo, che molto ho trapassato i termini, dentro i quali pare, che debba ristringersi una Lettera. La grandezza però della materia, che doveva trattarsi, la gentilezza di Voſignoria Illuſtriſſima, ed il desiderio, che Ella ha mostrato, che io in liberi, e semplici sensi Le dicessi il mio debil parere, mi hanno fatto cuore, e dato speranza, che Ella benignamente sarà per accogliere questi miei ragionamenti, benchè rozzamente spiegati. Mi resta dunque solo il pregare l'innata cortesia di Voſignoria Illuſtriſſima a voler compartire ad essi un amorevol compatimento, se col chiaro, e fino suo discernimento gli troverà men degni dell'occhio suo purgatissimo; e con vivo desiderio dell'onore de' suoi comandamenti, resto con farle umilissima riverenza.

Prato 26. febbrajo 1733: ab Inc.

Umilissimo, ed Obbligatissimo Servitore
JACOPO BITTAZZI.

85 857602

1053 10

2

Digitized by Google

